

I sindacati vanno al test dello sciopero generale

Disdetta contrattuale, riforma inquadramenti, ammortizzatore sociale al centro della protesta di giovedì 31 ottobre

■ L'ultima volta è stato il 10 settembre, primo e 4 ottobre 2004: i bancari scioperarono per il rinnovo del contratto di categoria, le cui trattative si erano fermate a luglio. Nove anni dopo, giovedì 31 ottobre i 300mila lavoratori delle aziende di credito associate all'Abi incrociano le braccia "contro la disdetta unilaterale e anticipata dei contratti nazionali, per il mantenimento del fondo di solidarietà, contro le minacce di nuovi tagli a occupazione e retribuzioni".

L'agitazione è stata indetta dopo che il 16 settembre l'Abi ha disdetto unilateralmente – con un anticipo di tre mesi e mezzo sui termini – il contratto collettivo nazionale dei bancari siglato il 19 gennaio 2012. Quel contratto, con un aumento medio a regime di 170 euro, per l'Associazione bancaria è ormai troppo oneroso, con aumenti non più sostenibili a fronte del peggioramento dello scenario economico e produttivo, come spiega l'intervista a fianco a Francesco Micheli, presidente del Comitato affari sindacali e del lavoro e vicepresidente dell'Abi.

L'Abi ha ricompattato Dircredito, Fabi, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil, Sin-

Il costo del lavoro

Valori 2012 in milioni di euro e % sul margine di intermediazione

VOCE/INDICE	EUROPA*	ITALIA**	EUROPA***	ITALIA***
Margine di interesse	261.414	37.092	57,0%	49,7%
Mar. intermediazione	458.773	74.564	100%	100%
Costi del personale	174.004	24.459	37,9%	32,8%
Spese amm.ve	143.141	22.450	31,2%	30,1%
Rettifiche su crediti	89.263	24.195	15,6%	32,4%

NOTE = * campione pari all'84% dell'attivo; **: tutte le banche; ***: in % margine di intermediazione
FONTE:Elaborazioni Fiba/Cisl su dati Banca d'Italia e Mediobanca Research

fub, Ugl Credito, Uilca e Unità Sindacale Falcri Silcea. Le otto sigle del settore respingono all'unisono, con accenti diversi, ragioni e modalità della disdetta. Tre in sintesi le critiche dei sindacati alle argomentazioni dell'Abi. La prima riguarda il costo del lavoro: le banche sostengono che gli oneri, compresa la voce importante della previdenza integrativa, anche per la progressione di carriere e scatti automatici non sono più sostenibili da conti economici zavorrati dalla contrazione del business e dal peso delle sofferenze. Per i sindacati, come mostra la tabella in alto, il costo del lavoro, sia a livello di sistema, sia unitario, è invece già calato sotto la media dei concorrenti europei. In parallelo c'è la riforma dell'ammortizzatore sociale di settore, il fondo di solidarietà, totalmente autofinanziato da imprese e lavoratori, che per le banche è ormai troppo oneroso e per i sindacati va salvaguardato specie quanto a

volontarietà di accesso.

Il secondo fronte del contendere, anche più caldo del primo, riguarda la parte normativa del contratto specie su inquadramenti e mansioni. L'Abi chiede maggior flessibilità e revisione dei ruoli per seguire clienti sempre più nomadi e, con il boom dell'online banking, meno legati allo sportello. I sindacati rispondono che le pressioni commerciali sono al parossismo e temono l'emersione di figure professionali meno tutelate.

Ci sono infine le modalità: sinora sindacati e Abi disdettavano separatamente ma all'unisono il vecchio contratto, con una liturgia preparata e attesa che dava modo di programmare i tempi e i modi del confronto. La mossa dell'Abi è stata interpretata da sindacati e lavoratori come la minaccia di un confronto più duro. Lo sciopero di giovedì, così, sarà la cartina di tornasole dei mesi a venire. — **N. B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA